

LA POLEMICA

Quelli che
"io sono

indignato"

GIOVANNI ORSINA

QUELLI CHE
"IO SONO
INDIGNATO"

GIOVANNI ORSINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Epoi l'indignazione serve a cambiare, dall'altro capo dell'indignazione c'è soltanto la rassegnazione, e meglio indignati che rassegnati.

Bene, cari indignati: avete le vostre ragioni, naturalmente. Motivi per indignarsi, figuriamoci, non ne mancano proprio. Ed è vero pure che a certe condizioni l'indignazione serve a riformare. Il punto, però, è un altro. Ed è concreto, storico, non astratto: il problema non è l'indignazione in generale, ma l'indignazione che è venuta montando in Italia negli ultimi venticinque anni. Un'indignazione - per così dire - «cosmica», che da qualsiasi punto di vista la si osservi non rappresenta più una soluzione, ammesso pure che mai lo sia stata, ma un problema.

Che cos'è l'indignazione cosmica? È quell'indignazione che, malgrado all'inizio sia stata generata da fatti specifici, poi li ha trascesi, e s'è trasformata in una sorta di condizione dello spirito: uno stato d'animo autosufficiente, pervasivo e permanente; che non ha più bisogno della realtà per sostenersi ma, al contrario, determina il modo in cui la realtà viene letta; e che in breve tempo si dilata a dismisura e inghiotte qualsiasi avvenimento, cosa o persona. Che inghiotte, alla fine, l'intero Paese.

Quali sono gli effetti negativi dell'indignazione cosmica? C'è solo l'imbarazzo della scelta. L'indignazione cosmica serve a soddisfare l'indignato, non a migliorare il mondo. Teme il cambiamento, anzi - di che cosa potrebbe più indignarsi se

le cause dell'indignazione fossero rimosse? -, e quando mai quello dovesse avvenire, lo riterrà senz'altro insufficiente, cosmetico, ipocrita. L'indignazione cosmica colloca le sue pretese ad altezze siderali: maggiore sarà la distanza fra le cose come sono e come dovrebbero essere, maggiore potrà essere l'indignazione. Così facendo, l'indignazione cosmica diseduca alla realtà - a portar pazienza di fronte alle sue inevitabili (e benedette) imperfezioni.

Poiché, a volerlo davvero, le cose potrebbero essere come dovrebbero, se non lo sono la colpa è senz'altro dei malvagi: l'indignazione cosmica vede cospirazioni ovunque. Soprattutto, la colpa è sempre di qualcun altro: l'indignazione cosmica assolve l'indignato cosmico, caricando tutti i peccati sulla groppa del capro espiatorio di turno. Chi scriverà la storia dell'indignazione italiana di quest'ultimo quarto di secolo dovrà dare largo spazio alla stagione di Tangentopoli: i partiti di governo della «prima» Repubblica hanno rappresentato l'archetipo di tutti i capri espiatori, il primo di molti che son seguiti. E malgrado le loro innegabili responsabilità, meriterebbero qualche scusa.

Apocalittica e implacabile, l'indignazione cosmica non può che concludersi con l'imprecazione antialiana che è diventata ormai così familiare: dobbiamo andarcene da questo Paese. Un'imprecazione saldamente appoggiata alle statistiche internazionali, come quella già menzionata sulla corruzione (ah, la Svezia, col suo 15%!), o ai mille servi-

l'indignazione! Con gli scandali che germogliano a cadenza mensile; la corruzione, secondo l'Ocse, al 90%; le inefficienze, i disservizi, gli esempi d'inciviltà che ci affliggono ogni giorno - come potremmo mai non indignarci?

CONTINUA A PAGINA 21